

40) È errato qualsiasi metodo d'interpretazione che scinda il Trattato politico dal Concordato. Trattato e Concordato sono, invece a mio avviso, inseparabili; formano una stessa unità organica e devono essere considerati nel loro unico insieme. Dirò anzi che il Concordato è del Trattato la necessaria premessa. Il Concordato ha la sua radice in Italia, il Trattato spazia nell'infinito, ma il Concordato ci dà la ragione logica e primitiva del Grande Patto. Approvare il Trattato e sottilizzare sul Concordato è, a nostro avviso un non senso. Eliminate così quelle che sono, a parer nostro, perniciose deviazioni e deformazioni di giudizio, affrontiamo l'esame dei fondamenti basilari dell'immenso problema.

Il filo conduttore per orientarci nella valutazione degli accordi del Laterano, ci verrà dato dalla valutazione esatta di quello che è la Chiesa Cattolica e di quello che è lo Stato Fascista. Allorchè avremo considerato e compreso l'essenza vera del Cattolicesimo e quella del Fascismo, vedremo in tutta la sua coerenza, in tutta la sua ineluttabile predestinazione, apparire, come una linea diretta e adamantina, l'azione logica, conseguente e perciò feconda e vittoriosa del Capo del Governo. E senza intrattenere la Camera sui tentativi precedenti per giungere a una eliminazione della vertenza, sulle iniziative generose, ma più o meno incomplete, per risolvere la formidabile questione, noi dimostreremo che essa non poteva essere risolta se non dal Governo Fascista, se non dallo Stato Fascista, se non dal Condottiero della Rivoluzione Fascista. Ed era logico che alla mentalità degli uomini politici del vecchio Stato liberale la questione apparisse, come fu proclamato a gran voce, insolubile. Insolubile in fatti lo era, secondo i principi, le dottrine, gli ordinamenti, dello Stato liberale.

Il groviglio non poteva essere sciolto, ove fossimo rimasti nel campo delle concezioni politiche, nell'orbita delle quali lo Stato italiano si era organizzato e viveva politicamente, dopo l'affrancamento della Patria dalla servitù straniera. Per risolvere il problema occorreva tagliare il nodo e spezzare l'intreccio di netto, distruggere insomma tutto un mondo per crearne uno nuovo. Come? Con qual mezzo? Con la guerra e con la rivoluzione. (*Approvazioni*)

Ma anzitutto bisogna distinguere fra rivoluzione e rivoluzione. Dirò meglio: tra rivoluzione e rivolta.

Non si ha rivoluzione se non quando si agisce in profondità, nell'anima, nello spirito,

nel modo di concepire, di sentire, di operare di tutto un popolo, di tutta una razza. Se non quando si abbattono i cardini sui quali si era imperniato tutto il modo di vivere e di agire di una Nazione; e si sostituiscono con principî assolutamente diversi; se non quando si attribuisca al popolo una volontà nuova, e gli si indichi una via da seguire e una mèta da raggiungere che non erano apparse mai prima, ai suoi occhi ansiosi di verità e di avvenire. E soprattutto gli si dica «credi», e si riesca a raccogliere, a plasmare, a trasumanare tutte le sue energie in modo che egli sia pronto ad affrontare qualunque dolore, qualunque sacrificio e qualunque sofferenza pur di raggiungere quella mèta, e si pretenda e si ottenga dal popolo qualche cosa di più dell'ardimento di qualche giorno di lotta, dell'audacia anche temeraria, dell'assalto a una caserma, o della difesa di una barricata: si pretenda e si ottenga la silenziosa, tenace, concorde abnegazione di tutti i giorni e di tutte le ore.

Una rivoluzione per essere tale deve costituire, non soltanto uno sforzo distruttivo, ma essenzialmente una creazione. Deve essere la serenità che nasce dalla tempesta, il nuovo ordine fremente di giovinezza che sale dalle rovine fumanti ed insanguinate. Insorgere è risorgere. Per questo l'azione fascista è essenzialmente rivoluzionaria. Per questo essa doveva essere il presupposto inevitabile della conciliazione fra Chiesa e Stato, in quanto la conciliazione non sarebbe stata possibile, se non si fossero trasformate radicalmente le anime degli italiani, e nel deserto del liberalismo agnostico, indifferente, ateo, materialista ed egoista, non si fossero piantati, fulgidi come gli astri, ma solidi come lance guerriere, i principî superiori assoluti universali della fede religiosa e dell'ordine morale, se la Rivoluzione Fascista non fosse stata soprattutto un potenziamento e una purificazione di tutti i valori ideali e spirituali.

Solo alla stregua di questi concetti si può comprendere il carattere dello Stato Fascista. La Nazione Fascista non è composta soltanto del territorio materiale, non è soltanto un dato di fatto incancellabile, non è racchiusa e configurata soltanto nell'espressione della natura geografica ed umana. La Nazione Fascista non consiste unicamente nel cerchio inviolabile delle Alpi, nelle tre fasce dei nostri mari, nelle mura antiche delle nostre città, nelle ciminiere dei nostri opifici che moltiplicano il ritmo di un incessante progresso. La Patria del Duce è la risultante di tutti